



LOUIS DE WOHL

# FONDATA SULLA PIETRA

Una storia della Chiesa cattolica

**BUR** saggi  
Rizzoli



LOUIS DE WOHL

FONDATA SULLA PIETRA

Una storia della Chiesa cattolica

*NIHIL OBSTAT*

P. Dr. Franciscus S. Hess, ordine di san Benedetto  
*Censor Deputatus*

*IMPRIMATUR*

Dr. G Lisibach,  
*Vicarius Generalis*

Basilea – Solothurn

*Helvetia*

*Die 12<sup>s</sup> Januarii 1961*

Proprietà letteraria riservata

© 1961 by Louis de Wohl

© 1961 by Ruth Magdalene de Wohl, Executrix of the Estate of Louis de Wohl

© 2016 Rizzoli Libri S.P.A. / BUR Rizzoli

ISBN 978-88-17-08877-0

Titolo originale dell'opera:

*Founded on a Rock*

Traduzione di Elena Cantoni

Prima edizione BUR Saggi ottobre 2016

*Seguici su:*

Twitter: @BUR\_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: / Rizzoli Libri

## FONDATA SULLA PIETRA

*In memoria del Santo Padre papa Pio XII  
che, il 28 maggio 1950, mi chiese di scrivere  
“la storia e la missione della Chiesa nel mondo”.*



## Capitolo uno

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio.*

*Egli era in principio presso Dio:  
Tutto è stato fatto per mezzo di lui,  
e senza di lui niente è stato fatto  
di tutto ciò che esiste.*

Giovanni, 1,1-3

Nessuno poté sentire la Parola del Potere che diede l'avvio alla creazione, la tremenda esplosione che mise in moto l'universo, imprime il movimento alle galassie e sollevò in un turbine vorticoso le masse di gas incandescenti.

Nessuno vide il pianeta oggi chiamato Terra incendiarsi e poi raffreddarsi lentamente, con la crosta sottile che si apriva sotto la spinta delle eruzioni vulcaniche, tenuto in equilibrio dalla sua stessa rivoluzione, dall'orbita intorno al Sole e dall'intera struttura del sistema solare.

Nessuno vide formarsi i regni minerale e vegetale, le creature del mare e dell'aria, gli anfibi e i mammiferi.

L'uomo trovò tutto già pronto e dispiegato quando Dio gli insufflò la vita, dotandolo di un'anima razionale e spirituale e impartendogli un comandamento: «Siate fecondi e moltiplicatevi, e riempite la terra; soggiogate e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra [...], ogni erba che produce seme e ogni albero di cui è il frutto».

Il primo uomo e la prima donna furono creati sovrani, innocenti e perfetti. Ma lo scopo della vita umana è servire Dio con amore, perciò il Signore concesse loro anche il libero arbitrio, perché l'amore non è tale se non viene elargito volontariamente.

La libertà era un dono pericoloso, ma senza il quale saremmo

mo stati come automi, semplici burattini, mentre Dio voleva che fossimo qualcosa di più.

Satana ci tentò. In principio era stato un grande angelo al cospetto del trono di Dio, ma l'orgoglio – il desiderio di essere come Dio e addirittura di sostituirsi a Lui – ne aveva provocato la caduta, e ora l'Avversario intravide l'occasione di condividere la sua infelicità con l'umanità. Con mezzi subdoli, ci indusse a disobbedire e a ribellarci al nostro Benefattore e, com'era capitato a lui, anche noi cedemmo al desiderio di “essere come Dio”... o diventare gli idoli di noi stessi.

Fu la fine della nostra beatitudine – perché solo in Dio e con Lui si può essere davvero felici – e l'inizio della nostra miseria – perché ci eravamo convinti di contare più di qualsiasi altra cosa. Eravamo diventati... egoisti.

E fummo scacciati dal paradiso. In futuro avremmo dovuto sopportare la fame, la sete e le malattie, la violenza, la morte e la decomposizione.

Ma Dio aveva l'antidoto contro quel veleno.

Tanto grande era il Suo amore per noi che fu pronto a riaccoglierci in una dimensione persino superiore a quella precedente.

Il Verbo, la seconda persona della santa Trinità, si sarebbe incarnato, diventando uomo, per vivere in mezzo a noi.

Cristo espì sulla croce i peccati dei nostri padri, i nostri e quelli dei nostri figli. In tal modo riaprì i cancelli del paradiso, affinché potessimo varcarli non più soltanto come creature e servi di Dio, ma come fratelli e sorelle di Cristo, e perciò figli del Signore.

Il ricordo del paradiso perduto è rimasto nella mente degli uomini sotto forma di una profonda nostalgia, lo struggimento della completezza, della perfezione, di una felicità senza fine.

Ricompare in vario modo nei miti e nelle tradizioni dei popoli, ma il senso è sempre lo stesso: «C'era una volta un

tempo in cui tutto era meraviglioso; poi accadde qualcosa di terribile, e da allora il mondo è come lo vediamo oggi. Ma un giorno quell'epoca perfetta tornerà».

I Greci e i Romani credevano in un'epoca detta "Età dell'oro" che sarebbe ritornata. A Roma, le profezie contenute nei celebri Libri della Sibilla ispirarono al grande poeta Virgilio il testo autenticamente profetico della Quarta Egloga, in cui si parla di un bambino, concepito da Giove, il re degli dei, e dalla vergine Astrea, destinato a sconfiggere il serpente e a riportare la pace e la felicità perpetua dell'Età dell'oro.

In Messico, gli Aztechi asserivano che tutte le sofferenze dell'uomo fossero cominciate quando il dio Quetzalcoatl si era allontanato dal mondo; ma un giorno il dio sarebbe tornato, e sarebbe venuto da est.

Il grande saggio cinese Meng-tzu (Mencio) predisse la venuta di un "grande santo" che avrebbe restituito la felicità all'uomo – e che sarebbe venuto da *Occidente*.

In India, gli hindu credevano nell'*Hinayana*, una barchetta che traghettava le anime dei morti verso la beatitudine eterna. Ma intorno all'era in cui nacque nostro Signore, cominciarono a parlare di *Mabayana*, una *grande* barca. Non più una minuscola imbarcazione capace di trasportare oltre il fiume soltanto le singole anime, ma un unico, inarrestabile vascello che avrebbe condotto l'umanità intera sana e salva sull'altra sponda.

E in Persia i magi profetizzarono la nascita di un nuovo Re degli Ebrei. Avevano visto "la sua stella" e si misero a seguirla, incamminandosi verso la Giudea, per trovarlo e rendergli omaggio.

Tutte queste tradizioni erano il modo di Dio di preparare il mondo pagano all'avvento del Redentore.

Gli ebrei erano il "popolo eletto" di Dio. Erano stati gli unici a tramandare la fede in un unico Dio. E avrebbero dato al mondo il Messia, l'Unto, il Cristo.

Nelle credenze persiane, le somme divinità erano due, altrettanto potenti ma rivali: Ahura Mazda, un dio buono, e Ahriman, il suo avversario malvagio.

Babilonesi, Assiri, Egizi, Fenici, Greci, Romani e Celti, e tutte le popolazioni germaniche – Avari, Unni, Tartari e Sarmati – credevano in un vasto pantheon di dèi e dee, con l'aggiunta di un esercito intero di semidei. Persino nelle civiltà più raffinate si adoravano gli animali. In India si consideravano sacre mucche e scimmie; in Egitto, Babilonia e Creta si venerava il toro. Anche il gatto era sacro, in Egitto, insieme ad altri idoli con la testa di falco o di sciacallo. I pagani divinizzavano le forze della natura. Avevano un dio per la folgore, un altro per il vento, per la fertilità, la foresta e così via.

Gli ebrei, o “Figli di Israele”, come si chiamavano loro stessi, erano stati ridotti in schiavitù dagli Egizi.

Il loro primo grande profeta, Mosè, li liberò dal giogo del faraone, e per suo tramite Dio diede al popolo i Dieci Comandamenti e la Legge, trascritta nei grandi libri dell'Antico Testamento, che impresse un ordine preciso e rigoroso a ogni aspetto delle loro vite.

Nei secoli, i Figli di Israele furono spesso soggiogati da altre nazioni più popolate e militarmente più forti di loro, ma conservarono sempre intatta la loro fede, ripetendo la grande preghiera insegnata dai padri: «Ascolta, Israele, il Signore tuo Dio è l'unico Dio».

Ci furono ricadute nel politeismo, ma ogni volta i profeti li riportarono alla verità, e a tempo debito il popolo riconquistò la libertà. Conservando la speranza e continuando a pregare per l'avvento del Messia, il Redentore.

Sapevano di Lui dalle Scritture. Sarebbe giunto dall'eternità, aveva detto il profeta Michea, e sarebbe nato a Betlemme. Avrebbe fatto il suo ingresso a Gerusalemme sul dorso di un asino, aveva preannunciato il profeta Zaccaria; Isaia aveva previsto che il suo popolo non l'avrebbe riconosciuto, e che l'avrebbe condotto «come un agnello al macello», ma «per le

sue piaghe noi siamo stati guariti». Sarebbe disceso dalla casa di Davide. E re Davide stesso – mille anni circa prima della nascita di Gesù – scrisse nel Salmo 21 che il Messia avrebbe gridato: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Ma lo stesso salmo terminava con un annuncio glorioso: «Poiché il regno è del Signore, egli domina su tutte le nazioni. A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere...».